«Mafia e massoneria? Che sciocchezza»

Parla Antonio Salsone Il presidente delle logge Goi della Lombardia «Non ho mai avuto dubbi, mio padre è stato ucciso dalla 'ndrangheta»

Dimitri Buffa

«Ancora ricordo quel 7 febbraio 1986, 31 anni fa, quando la 'ndrangheta uccise mio padre Filippo Salsone a fucilate appena fuori della casa di campagna a Brancaleone. Avevo 14 anni. Lui che era un maresciallo di polizia penitenziaria morì tra le mie mani e anche mio fratello Paolo venne colpito alla testa da un proiettile di rimbalzo. Si salvò per miracolo. Io avevo 14 anni e la mia vita fu segnata da quel terribile omicidio. Ho avuto una vita difficile finchè a 30 anni entrai nella massoneria, un'associazione culturale e filantropica pulita che mi ha dato forza e conforto e questo oggi posso rivendicarlo, visto che qualcuno dubita dei massoni italiani. Lei crede che con un padre ammazzato dalla 'ndrangheta, mentre era a capo delle guardie carcerarie di un penitenziario calabrese, io sarei diventato massone se avessi avuto gli stessi sospetti che certa opinione pubblica mostra di avere?». È un torrente in piena quando parla, l'avvocato Antonio Salsone, che oggi presiede il collegio delle logge Goi di tutta la Lombardia. Altra terra in cui i pm ritengono che la 'ndrangheta la faccia da padrone dagli anni '90 in poi. E consegna al "Tempo" un messaggio chiaro e forte da far conoscere idealmente a tutti quei politici che nelle dichiarazioni dimostrano ostilità e sospetto verso la massoneria: «Nella vita, dopo la morte di mio padre, ho avuto una sola luce che mi ha ispirato oltre alla mia forza di volontà e l'ho trovata nel Grande Oriente d'Italia, poi ho avuto la soddisfazione di vedere consegnata nelle mie mani da Napolitano a mio padre la medaglia d'oro al valore civile nel 2010, l'unico della polizia penitenziaria in occasione della sua festa che si è tenuta vicino al Colosseo, e dell'intitolazione nel 2012 del carcere di Palmi alla sua memoria».

Gente limpida

Sono entrato in massoneria a trent'anni. È un'associazione culturale e filantropica pulita che mi ha dato forza e conforto

Il genitore

Filippo Salsone fu freddato a fucilate fuori casa a Brancaleone

Suo padre era già stato minacciato prima di quel terribile omicidio?

«Lui addirittura, essendo uno intransigente, negli anni '80 aveva subito le minacce dai brigatisti in carcere e anche una sorta di aggressione da parte della allora nota Barbara Balzarani. Poi, quando andò a lavorare nei penitenziari della Calabria, lì cominciarono i dolori».

Cioè?

«A Lamezia Terme ci incendiarono la porta di casa. Lui era da poco diventato maresciallo, non c'era abitazione dentro il carcere, e noi eravamo in affitto. In seguito fu a Crotone e poi andammo a Cosenza dove lui di fatto era il vice di Colami, il direttore del carcere ucciso un anno e mezzo prima di mio padre. Anche a Cosenza ebbe problemi ma, soprattutto, il caso nacque a Reggio Calabria e si seppe dopo la sua morte».

In che senso?

«Dicono che lui si sia messo in contrasto con qualcuno all'interno delle istituzioni carcerarie di Reggio. Un pentito, tale Franco Pino, disse che mio padre era stato ammazzato per dare un segnale dalla cosca di un boss di Africo rivale di quella che faceva riferimento alla famiglia Perna che invece già aveva ucciso il direttore del carcere a Cosenza dove proprio mio padre aveva lavorato fino a qualche tempo prima. Una lotta di potere tra 'ndrine per il controllo del territorio. Io stesso, per tanti anni, ho chiesto ai magistrati di incontrarmi, da ultimo a Gratteri. Però non ho avuto risposte, mai».

Non aveva una scorta suo padre?

«Mai, ma non so se l'abbia neanche chiesta».

Lei prima di diventare massone non aveva mai dubitato della massoneria, magari leggendo le cose che da anni scrivono i giornali e dichiarano politici e magistrati?

«Io ovviamente mai. Diventai massone informandomi prima, ero un laico che credeva nella tradizione secolare di questa grande istituzione associativa. Non posso giurare sull'elenco del telefono, cioè su 23mila persone che nel solo Grande oriente aderiscono all'obbedienza. Posso dirle che sia in Lombardia, sia in Calabria e persino nella Locride a livello di Gran Maestri ho incontrato solo persone di specchiata onestà, neanche lontanamente sospettabili di complicità con i mafiosi. Potevo iscrivermi al Rotary se avessi pensato il contrario».

E della richiesta della Presidente Bindi di avere gli elenchi degli iscritti che ne pensa?

«È illogica e la sento persecutoria, ci sono anche tanti preti pedofili ma nessuno ha mai chiesto al Vaticano l'elenco dei nominativi di tutte le diocesi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La presidente della commissione Antimafia aveva chiesto ai gran maestri di consegnare tutti i nomi degli iscritti

Scade l'ultimatum della Bindi ma gli elenchi non arrivano

Rosi Bindi
Presidente della commissione

L'ultimatum ai massoni per consegnare gli elenchi degli iscritti, quanto meno di tutte le logge di Calabria e Sicilia, scadeva oggi. Ma forse sarà il solito penultimatum. Fatto sta che alle otto di sera di ieri, mentre l'Antimafia si era riunita con all'ordine del giorno l'audizione del procuratore capo di Napoli Giovanni Colangelo, nessuno dei quattro gran maestri a capo delle rispettive obbedienze, aveva ricevuto comunicazioni dell'autorità giudiziaria né tanto meno aveva consegnato spontaneamente tali elenchi.

Non di certo Stefano Bisi del Grande Oriente d'Italia (23 mila iscritti), che è quello che si era trovato in più forte contrasto dialettico, in audizione davanti ai parlamentari a San Macuto. Nemmeno Antonio Binni della Gran Loggia d'Italia, che ammette anche le donne, (8.500 iscritti), che rimane sulle sue posizioni: «spontaneamente non consegno nulla perché non voglio commettere reati, ma se me lo impongono con le forze dell'ordine non mi opporrò di certo».

E la stessa situazione è quella che riguarda i gran maestri delle obbedienze più piccole, cioè Fabio Venzi della Gran Loggia regolare d'Italia, quella che fuoriuscì nei primi anni '90 all'epoca del gran maestro Di Bernardo, e Massimo Criscuoli Tortora, della Gran Loggia Serenissima d'Italia. Nessuno di loro vuole consegnare i propri elenchi per non commettere reati contro la privacy.

All'inizio della audizione la Bindi ha continuato a fare la faccia severa su input del senatore Mario Giarrusso dei Cinque stelle. Il quale paventava il fatto che a giorni dovrebbero essere riconsegnati ai gran maestri gli elenchi a suo tempo sequestrati dall'allora capo della procura di Palmi Agostino Cordova. Da anni dispersi nei meandri della burocrazia della giustizia penale italiana. Giarrusso chiedeva alla Bindi di attivarsi per intercettare quegli elenchi prima che vengano restituiti. Un modo per ottenere indirettamente, e senza rivolgersi alle forze dell'ordine, quei nomi che i gran maestri non vogliono consegnare?

Per ora la guerra a distanza tra l'Antimafia della Bindi e le obbedienza massoniche continua. Bisi rimane sulle posizioni molto negative che per primo ha raccontato al "Tempo". Anche Binni sembra essersi indurito dopo la fuori uscita di notizie ambigue e un po' equivoche che lo indicavano come troppo collaborativo.

A ben vedere i gran maestri hanno tutti un punto in comune: spontaneamente non si può consegnare nulla perché si incorrerebbe in un reato ingiustificabile, a loro avviso, contro la vita privata dei cittadini. Non è un burocratico appellarsi a malintesi concetti di "privacy" ma una questione sostanziale: alla gogna indiscriminata sembra non volerci stare nessuno.

Dim. Buf.

DIAMOND CENTRE LUDOVISI
DIAMOND CENTRE
ACQUISTA
DIAMANTI GIOIELLI E OROLOGI
PAGAMENTO IMMEDIATO
STIME E CONSULENZE GRATUITE
Negozio: Via Ludovisi 31 Roma (lun.-ven. ore 10-18)
Tel: 06.42016995 3317279755

MAX MANNA NUMISMATICA
ACQUISTA
MONETE
MEDAGLIE
PAGAMENTO IMMEDIATO
NEGOZIO: VIA ORAZIO DELLO SBIRRO, 7
ROMA (OSTIA)
TEL. 06 5672821 - 360 244610
www.maxmannanumismatica.com

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQWRuIyMjYmlxNGNjMTEtYjNlZi00MTU0LTllNzYtNGU5NGU2MjUwODU3IyMjMjAxNy0wMl0wOVQwNzo0MjoxNSMjI1ZFUg==